

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

SALVIAMO IL PAESE!

Domenica 21 febbraio avrà luogo in tutti i centri principali d'Italia, la grande manifestazione indetta dal Partito Socialista e della Confederazione del Lavoro, allo scopo di far sentire, in occasione della riapertura della Camera la voce del proletariato italiano, affermando la sua volontà di pace e il suo bisogno di lavoro e di pane!

Le donne proletarie non devono mancare a questi comizi, dove sentiranno dalla bocca dei nostri oratori le ragioni della nostra avversione alla guerra e gli ammonimenti saggi che trattenga il governo da sogni di grandezza che non seminarebbero opera di giustizia, ma seminarebbero altri danni ed altre rovine!

Le donne proletarie sentiranno la rampegna meritata da questo nostro governo, che in un'ora così difficile non ha saputo provvedere ai bisogni più elementari del paese. Sentiranno perché il pane costa caro, quel pane... che essi debbono misurare ai propri figliuoli. Sentiranno perché manca il lavoro, mentre lavoro avrebbe potuto esser per tutti...

E la loro presenza varrà a dare maggiore significato alla manifestazione e la loro voce, unita a quella dei compagni di fatica e di stenti sarà monito più fiero per i reggitori della cosa pubblica...

Ecco frattanto il manifesto confederale rivolto al paese:

Cittadini! Lavoratori!

Il momento grave, la crisi economica che si inacerbisce ogni giorno, la carestia che percuote alle soglie cui già varcò la disoccupazione, tutta la sorda minaccia degli uomini e delle cose ci impone di rivolgere a voi la nostra parola, di chiedere a voi la civile solidarietà delle ore supreme.

Questa parola, prima che a Voi, la *Triplice del Lavoro* — Lega Nazionale delle Cooperative, Federazione delle Mutue, Confederazione del Lavoro — ha già rivolto, da mesi e mesi, con molteplice tenace insistenza, ai governanti d'Italia, cui spetta il debito e la responsabilità dei provvedimenti necessari. In ripetuti convegni, colloqui, memoriali, con l'assistenza di Associazioni, di Comitati, di parlamentari valorosi, fu fatto presente al potere, l'immanicabile logico aggravarsi della situazione se non si accorreva prontamente ai ripari.

Fu chiesto: che, con criteri di equa distribuzione per le regioni del Paese, si accelerassero, sottraendoli alle defatiganti lungaggini del burocratismo, e soprattutto seriamente si finanziassero, le opere pubbliche già deliberate, particolarmente le bonifiche che, creando demani pubblici inalienabili e coltivarsi a mezzo di affittanze collettive o altre forme di colonizzazione, valgono, assai meglio di qualsiasi incerta e sanguinosa impresa guerresca, ad aggiungere al Paese nuovi territori, nuove fonti di lavoro e di ricchezza, dentro il confine;

che si finanziassero parimenti, con opportuni congegni di credito, le opere delle Provincie, dei Comuni, dei Consorzi; si incoraggiassero, con agevolazioni fiscali e nei trasporti le industrie non parassitarie e di pieno avvenire; si ovviasse, con caute e proporzionate emissioni, al contrarsi artificiale della circolazione monetaria; si desse impulso agli Uffici di collocamento e alle Casse di disoccupazione;

che si abolisse, nei consumatori, il dazio doganale sul grano; che il Governo acquistasse all'estero, mentre il prezzo ne era mite, grosse partite di frumento per distribuirlo ai Comuni per il consumo interno; che si combattesse l'incetta e la speculazione sul fondamentale alimento dei lavoratori.

Questi ed altri provvedimenti il Governo o non prese affatto, o li prese con tale indugio e con tanta lesineria da apparire un vero sarcasmo.

Per l'integrazione dei soccorsi a ben 500 mila rimpatriati furono disposti 3 milioni! Il finanziamento dei lavori pubblici fu così esiguo, ed è sempre così lento da stanche-

giare le pazienze più ostinate. Ai 39 milioni d'aumento di lavori in genere, e ai 20 milioni devoluti ad edifici scolastici, fece riscontro la diminuzione di 75 milioni nei lavori ferroviari. I cento milioni di biglietti alla Cassa Depositi e Prestiti per mutui ai Comuni e alle Provincie, da richiedersi entro questo febbraio, non spiegheranno qualche efficacia prima dell'estate, quando — per l'urgenza dei lavori agricoli — il bisogno dovrebbe essere minore. Tutto ciò rappresenta, ad ogni modo, poche gocce per un arido deserto. di fronte alla enormità ed urgenza del bisogno.

La tardiva e parziale riduzione del dazio sul grano non poteva servire e non servi che alla speculazione — e l'effetto ne è, pur troppo, in questi giorni, palese.

Così la crisi, che poteva essere non solo lenita, ma poteva dare l'avviata all'iniziarsi di una politica di lavoro e di redenzione economica, non recò fra tanti mali, neppure questo beneficio.

A ogni richiesta di agevolazioni si oppongono tenaci e tradizionali inceppamenti formalistici, contabili e amministrativi, che pure furono messi bruscamente in disparte — per somme di miliardi e miliardi — per le pretese necessità della difesa militare. Il bilancio della morte estenua ed uccide, in Italia, il bilancio della vita!

Cittadini! Lavoratori!

Sarebbe puerile attribuire tanta jattura a sola accidia o capricciosa malevolenza di uomini. La politica degli Stati è l'opera delle Nazioni; tanto più ciò deve e può essere col suffragio universale. Ma, nella nazione italiana, la enorme maggioranza — i lavoratori — pesa quanto una minoranza esigua. Essa pesa non in ragione del suo numero, della sua produttività, dei suoi sacrifici, ma in ragione delle sue deficienze di cultura, di volontà, di organizzazione.

Di organizzazione, soprattutto. La *Triplice del Lavoro*, dopo avere, con tanta pertinacia e con risultati così scarsi, battuto alle porte del Potere pubblico, si rivolge, triste ma non ancora sfiduciata, alle masse degli interessati, all'esercito dei lavoratori di tutto il Paese, e li esorta a intensificare l'opera di reclutamento, di organizzazione, di pressione intelligente e decisa, a ringagliardire i loro organismi di difesa e di conquista, ad esprimere in Comizi solenni le proprie volontà, per imporre al Parlamento, che sta per riaprirsi, la coscienza dei suoi grandi prorogabili bisogni, dei suoi imprescrittibili diritti.

In questo senso è da ripetere — oggi più che mai — il motto ed il monito:

"La Nazione salvi la Nazione,"

Milano 1° febbraio 1915.

Per la Confederazione Gen. del Lavoro

R. RIGOLA, segretario.

Per la Lega delle Coop. e Fed. Soc. M. S.

A. VERGNANINI, segretario.

Una dichiarazione necessaria

Dal contegno delle compagne nelle assemblee, da qualche lettera che ci perviene da fuori, abbiamo l'impressione di essere fraintese.

Crediamo di aver compiuto fin qui, opere socialiste, specialmente allorché ci siamo opposte alle esagerazioni berceviste, condannate anche dal manifesto ultimo del partito, sul quale noi richiamiamo l'attenzione delle compagne tutte.

Se altri organismi del partito non hanno voluto ad esso ispirarsi, noi siamo invece orgogliose di averlo seguito, per bene, crediamo, del partito nostro.

Se poi sono nati dissensi sulla sua interpretazione, si discuterà nei futuri congressi.

Noi siamo ferme al nostro posto. Chi ha critiche da muoverci le faccia a chi di ragione: alla Direzione del partito firmataria di quel manifesto e all'Unione delle Donne Socialiste, da cui direttamente dipendiamo.

M. PEROTTI BORNAGHI - GISELDA BREBBIA.

Possono i socialisti partecipare alla Croce Rossa?

Questa la discussione che inizia il *Corriere B.ellese* in seguito alla risposta data da Lucia nel nostro giornale ad una compagna che chiedeva spiegazioni.

Lucia, come le compagne avranno letto, era di parere contrario.

Tale giudizio è però vivamente contrastato dal confratello, che invoca una più ampia discussione di partito, affidata agli organi competenti. Crediamo voglia alludere alle Sezioni, alla Direzione del Partito forse... per non aspettare i Congressi.

Noi siamo liete di aver provocato tale discussione: in materia d'intransigenza la *Difesa delle Lavoratrici* ha sempre seguite le direttive del partito, tendente ad evitare ogni confusione ed ogni approccio non necessario.

Una delle ragioni più forti per cui i socialisti basano la loro opposizione alla guerra (anche se questa è presentata a ragione o a torto dai nostri interventisti come atto di giustizia a pro' di popoli aggrediti) è l'avversione nostra a confondere responsabilità di classi e di partiti. Non è forse questo l'argomento del giorno? Che poi s'invochi questa tesi contro la guerra e la si tradisca per amore di neutralità, come fa l'on. Treves, è un controsenso perdonabile per ragioni umanitarie...

Già siamo in un periodo eccezionale: mai il partito socialista da che esiste s'è trovato in una situazione più tragica. Discutiamo dunque serenamente.

Il *Corriere* si domanda se l'intransigenza socialista significa proprio rompere ogni contatto con ogni ambiente, in ogni circostanza, con persone che non appartengono al nostro partito o alla nostra classe. Fare insomma un altro mondo nel mondo in cui viviamo.

Chi scrive arriverebbe a questa concezione. Ad ogni modo crede che ciò si debba fare ogni qualvolta non si ha l'assoluta necessità di fare altrimenti.

Ma il *Corriere*, a sostegno della sua tesi, afferma che non collaborando nella Croce Rossa, si dovrebbe per coerenza non accettare posti nelle istituzioni di beneficenza. Il paragone non mi pare che calzi. Noi andiamo, mandati dal Comune, ad assumere il nostro posto in quelle istituzioni ove c'è una garanzia di organici, di statuti, per fare opera socialista in quanto è possibile. Vogliamo conquistare quelle istituzioni, come conquistiamo i Comuni e tendiamo a conquistare lo Stato.

Nelle Opere Pie si tratta di amministrare dei fondi che già esistono e che non si raccolgono con dei compromessi politici. Il controllo del modo come vengono spesi è santo e doveroso, in confronto a quella parte di proletariato che deve usufruirne i vantaggi.

Ma nella istituzione della Croce Rossa bisogna invece accettare tutto un compromesso che va dalla casta militare, che ne è il maggione e sponente, al governo stesso che militarizza al momento opportuno questa istituzione.

Chi scrive ricorda qualche serata di beneficenza della Croce Rossa ai tempi della guerra libica, oratore un repubblicano letterato e perciò buono a sostenere ogni tesi. Erano serate di un patriottismo antipatriota... di quel patriottismo che conosceva santa l'invasione nostra nei paesi altrui.

Ma il *Corriere B.ellese* ci potrebbe obbiettare che si entra nella Croce Rossa per indirizzarla ai nostri fini e per sollevarla dallo *chauvinismo* di cui è necessariamente imbevuta. Chi ci crede a questa probabilità?

Noi riconosciamo buona l'opera che può essere svolta dalla Croce Rossa. Crediamo anzi che le signore oziiose della borghesia hanno quasi il dovere di parteciparvi. E l'unica cosa utile che possono fare.

Ma noi non abbiamo proprio altro da pensare, con tanta disoccupazione e miseria? Non possiamo svolgere un'opera altrettanto utile in caso di bisogno? Mancherà modo di svolgere la nostra attività socialista?

Ma supponiamo che proprio si creda che non vi sia altro da fare oggi, che preparare fasciature per la guerra che deprechiamo, da che dovremmo dare il nostro tempo e denaro (e i lavoratori e le lavoratrici ne hanno tanto poco... ch'è quasi inutile parlarne) non potremmo invece creare altri organismi con più serie garanzie e con minor compromesso?

Perché i Comuni socialisti che pure avranno tanti compiti in tempo di guerra o di calamità, non possono istituire delle scuole per infermiere? Ci son tanti medici a disposizione!... Il sindaco di Cossato che ha dato il destro alla discussione avrebbe fatto bene a vedere se qualche cosa si poteva fare di pratico...

In una seduta del Gruppo Femminile di Milano la compagna Agostini propose l'istituzione di un corpo autonomo di sanitarie. Ma siccome di donne socialiste che possono costituire questo corpo ve ne son poche, credo che la proponente sia rimasta sola. Le altre donne operaie, maestre impiegate e professioniste, hanno dato il loro nome, perché il Comune socialista disponga dell'opera loro comunque sia, in caso di bisogno.

Per conto nostro dunque il quesito è risolto. Ad ogni modo la discussione è aperta.

Noi, della *Difesa*, non siamo di quelli che temono le discussioni, nè che si nascondono le eventuali realtà del momento, che siamo anzi un po' in sospetto di violazione di *assolutismi*... Noi non vediamo in quel che fanno i nostri avversari d'ogni giorno tutto brutto, tutto male come dicono taluni fra i nostri. Ma crediamo che proprio non si debbono accettare compromessi quando non sia necessario...

g. b.

Una notizia interessante: alcune compagne di Monza hanno seguito il corso di infermeria, pur non iscrivendosi alla istituzione, dietro consiglio dei compagni nostri. Ci pare che abbiano fatto assai bene.

Il "bel suol d'amore"

Il Partito Socialista, nel 1911, allorché la borghesia italiana volle compiere l'impresa di Libia, seppe fare senza tattezza e senza timori tutto il suo dovere.

Non si preoccupò di essere solo, come fu; non si preoccupò della impopolarità dell'opposizione ad un'impresa che parve per un istante voluta da tutti.

E lanciò i suoi ammonimenti. Di fronte a quelli che asserivano trattarsi di una "spasmiata militare", noi dicemmo trattarsi invece di una guerra lunga e sanguinosa. Il tempo ci ha dato — e ci darà ancora per chi sa quanto! — ragione.

Di fronte a quelli che asserivano che la spesa sarebbe stata leggera, noi parliamo di miliardi, fra il sarcasmo dei pagliaccetti nazionalisti. Il tempo ci ha dato ragione.

Di fronte a quelli che descrivevano gli arabi anelanti al nostro arrivo laggiù, noi dicemmo trattarsi di un'illusione. Il tempo ci ha dato ragione.

Di fronte a quelli che dipingevano la Libia come un Eldorado in cui gli emigranti avrebbero trovato pane e lavoro, noi dicemmo trattarsi invece di terre sterili nelle quali non si sarebbe potuto dirigere la nostra mano d'opera esuberante. Il tempo — anche qui — ci ha dato ragione.

Si può dire che tutte le nostre previsioni si sono verificate.

Una sola precisazione noi non facemmo: quella di essere costretti a rifare il cammino già percorso. E l'insipienza del Governo ci ha portato anche a questo bel risultato.

Nel Marzo 1914 si annunciò che tutta la Tripolitania, fino alle più remote oasi del Fezzan, era sottomessa e contenta del nostro dominio.

Ed ora, i presidii del Fezzan sono stati assaltati e costretti a ritirarsi lasciando laggiù, a centinaia di chilometri dalla costa, artiglierie, munizioni, vettovaglie cadaveri! Tutto il Fezzan è tornato ai suoi legittimi possessori, e le truppe italiane sono ridotte quasi alla costa.

Il che significa che, se non ora a tempo opportuno, il Governo italiano domanderà agli italiani nuovi sacrifici di uomini e di denaro, per rifare il cammino già percorso.....

Tripoli, bel suol d'amore!

ALMA.

Al di là del confine.

Togliamo dal Giornale francese la « *Femine Socialiste* »:

« Tutte le donne socialiste di Francia sentiranno la necessità di rispondere con degli atti alla fiducia nella purità dell'ideale socialista nelle anime femminili che emana dall'appello della nostra valorosa compagna.

Esse si fanno un onore di far proprio questo appello e di lottare nel senso che ci si indica con lo stesso coraggio di cui Clara Zetkin ci dà l'esempio.

Si, basta di morte e di ruina. La pace... E basta anche di debolezze. Resistiamo allo chauvinismo, ai politici avidi di potere e di gloria e ai demagoghi incoscienti.

Luise Saumoneau ».

Anche in Francia dell'appello di Clara Zetkin fu sequestrata la stessa parte riferente alla pace sequestrata in Germania.

ALLE DONNE OPERAIE

Preghiamo le compagne di inviarcì notizie riguardanti le condizioni di lavoro, le violazioni di leggi e specialmente notizie intorno ai lavori di fornitura militare.